

Alessandro Gaudiero

Funzioni, manutenzione e gestione delle mura e delle porte urbane nelle città meridionali tra i secoli XV e XVI

Walls and urban gates were fundamental public spaces in the urban tissue of the cities of Mezzogiorno during the Renaissance. This essay will try to illustrate several aspects concerning the wall perimeter such as the management politics executed by local city institutions to preserve the structural integrity, the role assumed in social and identity terms for the benefit of urban communities, the environmental conditions of peripheral spaces, the filter mechanisms and defense systems at gates to oppose the plague spread.

Gli aspetti strutturali delle mura e delle porte urbane nel contesto meridionale, e in particolare lo studio sulle forme di gestione e di manutenzione di queste, sono temi storiografici che hanno visto l'impegno di molti studiosi nel corso del tempo, basti pensare ai saggi dedicati alle mura napoletane di Lucio Santoro¹ e di Arturo Della Rocca², oppure ai più recenti contributi di Alessandro di Muro e di Pierluigi Terenzi nella raccolta curata da Giovanni Vitolo, in collaborazione con il *Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo*, dedicata agli spazi pubblici nelle città meridionali³.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di rinnovare la discussione scientifica in merito al tema delle mura urbane, che vanta una tradizione di studi più o meno consolidata, suggerendo una nuova prospettiva che guardi tali infrastrutture non soltanto in funzione della messa in sicurezza degli abitanti della città, ma soprattutto in relazione al loro valore sociale, ricostruendo quest'ultimo aspetto attraverso le fonti "statutarie" prodotte dalle stesse città meridionali⁴.

¹Santoro, *Le mura di Napoli*.

²Della Rocca, *Le mura di Napoli aragonese*.

³Di Muro, *La costruzione e la manutenzione delle mura*; Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro*.

⁴Parlare di "statuti" nel contesto delle città del Mezzogiorno non è propriamente

Mura e porte, infatti, seppur collocate ai margini estremi del reticolo urbano, rappresentarono a tutti gli effetti degli spazi pubblici di fondamentale importanza per le comunità. Come aveva già sottolineato Jacques Le Goff, il centro abitato fortificato ha costituito per secoli il modello dominante, e la veridicità di questa idea è verificabile ad esempio sul piano iconografico, dove anche nelle immagini in cui la fisionomia delle città appare poco delineata, le mura perimetrali non vengono quasi mai omesse, contribuendo così alla creazione della “simbologia ufficiale” della città⁵. Per quanto concerne le realtà dell’Italia meridionale, questo fenomeno è riscontrabile in diverse rappresentazioni, basti pensare alla mappa di Nola conservata nell’opera di Ambrogio Leone⁶, o a quelle cinquecentesche dedicate a Bitonto realizzate da Michele Azzario e dall’Anonimo⁷, oppure alla rappresentazione stilizzata della città di Salerno conservata nella *Cronaca della Napoli aragonese* del Ferraiolo⁸. Queste testimonianze sono soltanto alcuni degli esempi che consentono di affermare come le mura siano parte fondante dell’identità civica di una comunità urbana; come accadde per altri elementi architettonici presenti nello spazio centrale della città (sedili pubblici, palazzi di governo, edifici di culto) le mura reificavano materialmente il sentimento civico, avvalorando, quindi, l’espressione isidoriana «urbs ipsa moenia sunt»⁹.

La funzione identitaria si evince soprattutto in relazione alle porte urbliche, le quali, più di ogni altro segmento della cinta, presentarono forme monumentali capaci di esprimere diversi significati. Un esempio è dato dalla ormai scomparsa Porta Roma della città di Capua, costruita

corretto; come ha sottolineato Francesco Senatore, bisognerebbe parlare piuttosto di insiemi di carte di privilegi (emanati dalla Corona o dall’autorità feudale), di registri, di inventari, di quaderni dell’*universitas*, e di tante altre tipologie di documenti e carte sciolte, che, in una fase successiva alla loro produzione, sono stati raccolti nei cosiddetti *libri rossi* o *libri iurium*, il più delle volte senza rispettare dei criteri di organizzazione in base alla materia discussa, o alla tipologia di documento, o alla cronologia di riferimento, vedi Senatore, *Le scritture delle universitates meridionali*.

⁵Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata*, pp. 1-10.

⁶Leone, *De Nola*.

⁷Roma, Biblioteca Angelica, *Bancone Stampe*, 56/83; Roma, Archivio Generale Agostiniano, *Carte Rocca*, P/4. Riproduzioni delle due mappe sono presenti anche in *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano*, pp. 105, 107.

⁸*Cronaca della Napoli aragonese*, f. 125v.

⁹Isidorus, *Etymologiarum*, vol. I, XV, 2.1.

nella prima metà del XIII secolo per volontà di Federico II, dove la statua dell'imperatore, incastonata nell'arco trionfale tra le due torri (di cui oggi restano soltanto le basi) fu parte integrante del manifesto simbolico del potere federiciano¹⁰. Sempre a Capua, quando secoli dopo venne edificata Porta Napoli (1577-1582), su progetto di Ambrogio Attendolo, i materiali di costruzione furono ricavati dal vicino anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere, con l'intento di esaltare l'antichità e il prestigio della città¹¹.

Oltre all'esempio del centro campano appena riportato, se ne potrebbero citare tanti altri, come ad esempio Porta Napoli a Lecce, costruita nel 1548 per volere del governatore Ferrante Loffredo di Trevico, su progetto di Gian Giacomo dell'Acaya, e caratterizzata da forme *all'antica* che ostentano, ancora oggi, il legame tra la città e l'imperatore Carlo V attraverso l'enorme stemma asburgico che sormonta l'ingresso e le iscrizioni epigrafiche a lui dedicate¹².

In prossimità delle porte, inoltre, non era raro che si svolgessero mercati e fiere. Nel caso dell'Aquila, per esempio, la fiera di San Matteo, dedicata poi a San Bernardino, veniva allestita fuori la Porta di Lavarete¹³. A Reggio l'evento dedicato a San Marco si teneva fuori Porta Mesa nei pressi della chiesa dedicata al santo¹⁴, mentre la fiera di agosto dedita alla vendita del bestiame e dei prodotti agricoli avveniva sulla

¹⁰D'Onofrio, *Porta di Capua*. In piena epoca aragonese, e ancora nei primi anni del Cinquecento, la porta era visibile come nel progetto originario, e diverse furono le campagne di restauro avviate tra gli anni '60 e '70 del XV secolo, soprattutto a seguito del terremoto del 1456, con l'intento di ristrutturare la parte in muratura e il portone ligneo con la sua serratura, vedi Senatore, *Capua nel Quattrocento*. Nonostante il suo grande valore artistico, le ragioni strategico-militari furono la causa di una trasformazione radicale della porta, che comportò la demolizione del complesso scultoreo, avvenuta nel 1557, e il rifacimento dell'ingresso secondo gli schemi proposti da Ferdinando Manlio, sotto la direzione di Ambrogio Attendolo; ciò avrebbe garantito alla città un più sicuro ingresso, e una struttura capace di reggere i colpi di artiglieria, facendo in modo che le due torri venissero assorbite nella nuova struttura bastionata detta del "Cavaliere", vedi Di Resta, *Capua*, pp. 34-36, 50-56.

¹¹Di Resta, *Capua*, pp. 67-71; Pane, *Il Rinascimento in Italia Meridionale*, II, p. 65 e note 77, 91.

¹²Fagiolo – Cazzato, *Lecce*, pp. 45-48, 73.

¹³Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli*, pp. 80-85.

¹⁴Spanò Bolani, *Storia di Reggio Calabria*, I, p. 459.

spiaggia poco fuori la Porta della Marina¹⁵. A Capua, invece, il mercato settimanale prendeva vita nell'area intorno Porta Roma¹⁶. Per quanto riguarda la fiera di San Matteo a Salerno, tutte le maggiori contrattazioni si svolgevano fuori Porta Rotese, dove giungeva il traffico della via Popilia, mentre a partire dal '500 il fulcro della fiera andò spostandosi verso Porta della Catena e Porta Nuova; in particolare presso quest'ultima venivano collocati banchi di ogni genere di merce, soprattutto prodotti tessili¹⁷.

Per quanto la cinta muraria e i suoi ingressi fossero importanti per le comunità urbane, le fonti "statutarie" testimoniano che esse riversavano molto spesso in uno stato di precarietà strutturale, per cui erano necessari continui lavori di ristrutturazione e di manutenzione, legati anche a operazioni di ammodernamento resi necessari dal progresso tecnico raggiunto nel campo della poliorcetica. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Mezzogiorno fu, a fasi alterne, teatro di conflitto tra angioini e aragonesi, ma anche sotto la minaccia costante di un'invasione turca (che si concretizzò nel 1480), per poi fare seguito alla devastante stagione delle Guerre d'Italia, durante le quali la rivoluzione militare in atto vide l'ingresso sempre più massiccio delle armi da fuoco, provocando così la nascita del sistema difensivo bastionato. Lo stesso Antonio Galateo, nel descrivere le bellezze della città di Lecce, non mancò alcune riflessioni circa le sue mura, sottolineando l'inadeguatezza di fronte alle micidiali macchine d'assedio moderne:

«Urbs altis et perpulchris muris et turribus, ex dolato et quadrato lapide et levigato. Nam illi lapides et secari, et levigari patiuntur. Antemurali et fossis satis altis cingitur. Antiquorum murorum nulla videntur super terram vestigia. Haec munimenta quondam tutissima fuere, nunc reperto bombardarum usu, nihil potest turbini resistere; praesertim quod eo tempore quo muri constructi sunt, non erat bombardarum usus, sed scalis et pusillis quibusdam machinamentis urbes oppugnabantur»¹⁸.

Questa situazione di precarietà e di inadeguatezza colpì molte città non ancora pronte alle nuove scoperte in ambito militare. Con tono for-

¹⁵Currò – Restifo, *Reggio Calabria*, p. 57.

¹⁶Senatore, *Una Città, il Regno*, pp. 28-29.

¹⁷Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli*, pp. 213-214.

¹⁸Galateo, *De situ Iapygiae*, pp. 88-89.

se patetico, le comunità rivolgevano ai propri signori lamentele sullo stato delle mura: Nel 1466 Brindisi denunciò a re Ferrante che le sue mura «so quasi tutte ruynate»¹⁹. Venosa, nel 1492, addirittura dichiarò di essere «tucta intorno smurata»²⁰. Barletta, invece, destinò le sue denunce a re Federico, al quale, nel 1496, notificò di essere «senza mura intorno et pro maiori parte dicte mura sonno disfabricati et male in ordine et per le guerre»²¹. Anche Cosenza nello stesso anno fu costretta ad avvisare il sovrano che la «Città è male in ordine de mura et de artiglieria et quella poca che ci era fo tolta per li Angioini»²². Gallipoli, invece, nel 1497 pregò il monarca di portare a conclusione i lavori della cinta muraria che era stata «cominciata già tanti anni», ed era per questo che la città risultava «in molti lochi [...] aperta»²³. A Trani, nel 1518, gli ufficiali vicereali confermarono la precarietà strutturale delle difese della città, che risultava «multo fiacca aperta et sbandata facile ad expugnare [...] et troviamo che non solo facilissimamente se perdere dicta città apparendo alcuna armata inimica ma ancora seria facilissimo adito ad fare perdere tucto questo paese de puglia»²⁴.

Lo stato di disagio non riguardava soltanto il corpo di fabbrica murario ma anche il mancato possesso di artiglierie da difesa installate lungo il perimetro cittadino. Gallipoli, per esempio, lamentò a Federico d'Aragona, nel 1497, che la città non era «fornuta d'artiglieria, et altre monitioni necessarie»²⁵, mentre Trani, nel 1492, si dichiarò sfornita di artiglierie, chiedendo al sovrano «di farli gratia et providere de alcuno pezo de artellaria de bronzo per modo siano bonbarde grosse» da installare sulle torri al lato del porto, pagandole con gli introiti delle gabelle²⁶.

Tuttavia, non era sempre la guerra la responsabile di questo stato di precarietà strutturale che richiedeva interventi onerosi per la ricostruzione del tratto murario: il Mezzogiorno, infatti, era (come lo è ancora oggi) una delle aree a maggior attività sismica d'Europa, e a farne le spese erano città come Capua, che nel 1456 dovette ripristinare le

¹⁹*Codice Diplomatico Brindisino*, p. 187.

²⁰*Capitoli della città di Venosa*, f. 7.

²¹*Le pergamene della biblioteca comunale di Barletta*, p. 104.

²²*Privilegi et capitoli della città de Cosenza*, p. 65v.

²³*Il Libro Rosso di Gallipoli*, p. 7.

²⁴Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, p. 852.

²⁵*Il Libro Rosso di Gallipoli*, p. 7.

²⁶Trinchera, *Codice Aragonese*, III, pp. 283-287.

proprie fortificazioni a seguito di un violento terremoto²⁷. Nello stesso anno, anche Pozzuoli subì ingenti danni, per cui furono necessari i proventi della gabella della carne per far fronte ai costi di riparazione delle mura; la stessa situazione si ripresentò negli anni '70 del XV secolo, costringendo re Ferrante ad esentare i puteolani dal pagamento del focatico²⁸. Oltre ai fattori bellici e sismici, anche la crescita demografica di alcuni centri contribuì ad alterare il tratto di cinta, come dimostra il caso dell'addizione aragonese a Napoli nel 1484²⁹.

Attraverso gli esempi riportati è possibile percepire come il tema della manutenzione delle mura sia stato uno dei terreni di confronto tra il potere monarchico e le *universitates*. Le città, in quanto suddite, erano obbligate a prestare supporto per l'esecuzione dei lavori edili, sia in termini finanziari che attraverso la messa a disposizione di forza lavoro³⁰. Esse, infatti, dovevano partecipare alle spese impegnando i proventi delle gabelle, come nel caso di Aversa, che nel 1440 impegnò i ricavi della gabella del vino per la riparazione delle mura³¹.

La monarchia gestiva nel dettaglio le voci di spesa per la riparazione delle mura: ad esempio, nel 1492 re Ferrante stabilì che ogni anno l'università di Trani doveva sostenere la spesa di mille ducati per «le fabriche et fortificatione dele mura», e di tale cifra circa quattrocento ducati dovevano ricavarli dalle entrate della gabella del sale «el quale se despartesse per apprezzo ad ragione de carlini tre lo thumolo», mentre i restanti seicento andavano riscossi «ad ragione de teste cioè grana dece lo richo et grana cinque lo povero ciascuno mese»³². Nel 1481 Alfonso duca di Calabria chiese alla città di Chieti di mettere a disposizione la cifra di milletrecento ducati, raccolti dai proventi delle gabelle, per la fortificazione della città³³.

Le opere di ristrutturazione non riguardavano soltanto gli abitanti del centro urbano ma anche quelli dei casali limitrofi del distretto rurale. A Lecce, per esempio, nel 1493 si chiedeva al sovrano di far contribuire ai pagamenti destinati alla riparazione delle mura e dei fossati «certi ca-

²⁷Senatore, *Capua nel Quattrocento*, p. 325.

²⁸Lopez, *Pozzuoli nell'età Moderna*, p. 34.

²⁹Della Rocca, *Le mura di Napoli aragonese*.

³⁰Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro*, pp. 121-131.

³¹*Repertorio delle pergamene della Università e della città di Aversa*, p. 45.

³²Trinchera, *Codice Aragonese*, III, pp. 283-287.

³³*Collezione di Diplomi e di Altri Documenti*, II, p. 39.

sali da fora lo Contado»³⁴. Venosa, invece, per colmare la mancanza di strutture difensive, nel 1492 ottenne dal sovrano che le «terre convicine» dovessero collaborare alle spese³⁵. Anche Capua, che eseguì i lavori di ristrutturazione a seguito del terremoto del 1456, chiese il concorso finanziario della sua Foria³⁶.

Le città, tuttavia, avevano anche la possibilità di contrattare e chiedere alle autorità regie alcune esenzioni fiscali, consentendo così di alleggerire l'erario comunale dagli obblighi della colletta e di poter affrontare senza particolari difficoltà le spese necessarie per la conduzione dei lavori e per l'acquisto dei materiali. Nel 1492, per esempio, Brindisi chiese al re di esentarla dal versamento di duecento ducati annui per la riparazione delle mura, come previsto dalle disposizioni emanate al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, tuttavia, la Camera della Sommaria si riservò di non pronunciarsi e di informarsi meglio sulla questione dei privilegi spettanti alla città prima di procedere³⁷. L'università di Cosenza, la cui cinta muraria fu danneggiata nel corso delle due guerre baronali, fu costretta a chiedere alla monarchia di essere esentata dal pagamento delle imposte fiscali per un periodo di due anni, in modo tale da poter affrontare le spese di riparazioni attraverso i proventi delle gabelle, la corona, però esentò la città per un solo anno³⁸. Nel 1492 re Ferrante stabilì che Taranto dovesse farsi carico di una parte delle spese per la costruzione di nuovi fossati, ma l'università dichiarò al sovrano di essere «multo povera, et non po in lo expedire de dicto fosso, supplire ale spese», per cui lo supplicava di «far fare compensatione» anche della quota della città, ottenendo il *placet* del sovrano³⁹. Nel 1528 Catanzaro chiese e ottenne, su privilegio rilasciato da Carlo

³⁴«Imprimis actento, che lo Illustrissimo Signore Duca de calabria siando in queste parte, et intendendo che in lo pagamento de la mura, et fossi de dicta cita contribuevano certi casali da fora lo Contado: vole et ordinao, che certi altri casali, quali erano de Comitatu quamvis che per lo passato non erano soliti contribuire, ad tale pagamento ce dovessero contribuire, et per tale ordinatione hanno pagato infino al presente...dicti casali denegano volere piu contribuire secundo l'ordine de dicto Illustrissimo Signore Duca de la quale contributione essa universita se trova nela pacifica sua possessione da exigere». Trinchera, *Codice Aragonese*, vol. III, p. 377, doc. LXXXI.

³⁵*Capitoli della città di Venosa*, f. 7.

³⁶Senatore, *Una Città, il Regno*, p. 497.

³⁷Trinchera, *Codice aragonese*, pp. 164-165.

³⁸*Privilegi et capitoli della città de Cosenza*, p. 65v.

³⁹Trinchera, *Codice Aragonese*, p. 311.

V, l'esenzione di trecento ducati «sopra li pagamenti extraordinari» in modo tale da poter spendere altrettanti per la ricostruzione del tratto murario e per il rifornimento di nuove artiglierie⁴⁰.

Le città in alcuni casi potevano godere di margini di autonomia sugli interventi destinati alle proprie mura: la stessa *universitas* capuana, ad esempio, aveva già investito nel 1474 dei propri fondi per lo sviluppo della cinta, assumendo a sue spese i maestri fabbricatori Giacomo de Matina e Marco Quaranta di Cava per le mura, e Giovan Filippo e Marchese di Cava per lavorare ai fossati⁴¹. Nel 1453, Amalfi radunò il proprio parlamento poiché «muri civitatis patiuntur ruynam, et non sunt reparati, etiam sunt degentes et carentes armis», nominando una commissione apposita per la riparazione delle mura, la quale avrebbe dovuto tenere conto delle difficoltà in cui riversava l'erario comunale⁴².

I progetti legati alle riparazioni strutturali potevano tradursi in veri e propri programmi di riassetto urbano radicale, come dimostra il caso di Taranto. Qui, infatti, a seguito dell'invasione turca di Otranto, la monarchia avviò una massiccia opera di miglioramento della cinta muraria, commissionando a Francesco di Giorgio Martini la trasformazione dei fossati collegandoli al mare circostante in modo da separare la città dalla terraferma⁴³. Un progetto simile fu concepito da Isabella d'Aragona anche per Bari, dove i lavori iniziarono nei primi anni del Cinquecento, per protrarsi sotto il governo di Bona Sforza; in origine l'idea prevedeva di circondare la città con numerosi canali e ponti collegati alla terraferma, tuttavia, il progetto non fu portato a termine a causa di un'alluvione che colpì Bari nel 1567⁴⁴.

Le mura e le porte urbane, oltre a svolgere un compito fondamentale nelle dinamiche legate all'identità materiale dei centri abitati e nel dialogo tra questi e il potere monarchico, esercitarono anche un ruolo sociale importantissimo, ossia quello di “frontiera” tra due “mondi” distinti: quello interno allo spazio urbano, i cui principi costituenti erano ordine, sicurezza, libertà e garanzia dei privilegi, e quello esterno ad esso, contraddistinto da un clima di costante pericolo, d'incertezza e di

⁴⁰Capitoli, *ordini e statuti per la città di Catanzaro*, p. 188.

⁴¹Senatore, *Una Città, il Regno*, p. 900.

⁴²Camera, *Memorie storico-diplomatiche*, II, p. 15.

⁴³Porsia – Scionti, *Taranto*, pp. 52-55.

⁴⁴Beatillo, *Historia di Bari*, p. 202.

degrado⁴⁵. In questo modo, le mura rendevano materialmente tangibile la differenza sostanziale tra la città e la dimensione a lei esterna, in particolare il suo distretto rurale, riflettendo quelle distinzioni effettive che avvenivano sul piano amministrativo tra il corpo urbano e le università dei casali⁴⁶. Sulla base di questo fenomeno, è evidente, ancora una volta, come la cinta muraria svolgesse una funzione identitaria ben precisa, ossia quella di instillare nella mentalità dei cittadini il senso di differenza tra la dimensione interna alla città e quella esterna; ciò accadeva in quanto questi si trovarono a vivere in uno spazio condiviso ben circoscritto da una barriera che era costantemente davanti ai loro occhi. Tale percezione ebbe come conseguenza quella di generare categorie sociali e identitarie di distinguo, quali gli archetipici “noi” e “loro”, differenziati, per l'appunto, sulla base dell'appartenenza ad una delle due dimensioni spaziali separate dalle mura⁴⁷. Di riflesso, quindi, va da sé che la componente umana all'interno dello spazio circoscritto dal perimetro murario sentisse di appartenere a una realtà sociale distinta, caratterizzata da valori comuni condivisi.

Come per i membri della città, anche sul piano urbanistico la cinta muraria funse da strumento capace di creare coesione. La muraglia, infatti, condizionava gli spazi e gli elementi architettonici circostanti, come la forma e l'estensione dei quartieri, o il numero delle abitazioni. Intorno ad essa andava costituendosi una doppia periferia, ossia quella degli spazi interni prossimi alle mura, e quella posta sul lato esterno. All'interno di queste periferie, le abitazioni che erano a contatto con la cinta furono sottoposte a particolari giurisdizioni: per esempio a Capua, nel 1474, fu stabilito che in caso di guerra mastro Petrillo Perrotta, la cui casa era confinante con le mura, avrebbe dovuto concedere una parte del suo immobile alle guardie della città, e che a sue spese avrebbe dovuto mantenere in ottime condizioni «lo muro de la terra»⁴⁸. Sempre a Capua, nel 1493, fu varato un altro provvedimento, indirizzato questa volta a un certo Masello Quatrapano, il quale possedeva un terreno in prossimità delle mura e di una torre, stabilendo che in caso di guerra *l'universitas* potesse «pigliarese per defensione de dicta cità tucto lo

⁴⁵Vedi Marin, *Marquer et pratiquer les lisières urbaines*.

⁴⁶Senatore, *Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali*.

⁴⁷Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata*.

⁴⁸*Quaderno di Bartolomeo di Antignano*, in Senatore, *Una Città, il Regno*, p. 904, n. 518.

dicto terreno con lo hedeficio facto et da farse», comportando la sospensione del diritto di proprietà del Masello⁴⁹.

La capacità di separare le due dimensioni spaziali appena descritte è ancor più tangibile se si osserva la funzione svolta dalle mura in qualità di “frontiera igienico-sanitaria”. Come dimostrano gli statuti cittadini, le politiche di nettezza urbana adottate dalle amministrazioni locali cercavano di garantire degli standard ambientali quantomeno tollerabili all’interno dello spazio urbano, lasciando invece nelle aree periferiche uno stato di dilagante degrado. Lo smaltimento dei rifiuti urbani, infatti, rappresentava uno dei problemi più ostici da affrontare, per cui, onde evitare che le strade pubbliche ne fossero inondate, venivano stabiliti diversi punti di sversamento in cui poi gli scarti venivano bruciati, da cui il termine “carbonare”, che spesso incisero sulla toponomastica urbana, come nel caso dell’area intorno alla chiesa di San Giovanni a Carbonara di Napoli. Queste aree di raccolta potevano trovarsi tanto all’interno che all’esterno del perimetro murale. Catanzaro, per esempio, lamentò di possedere «molti e assai mondiczari» dove vi venivano gettati «animali crepati, summeri et sordicze» in prossimità delle zone abitate; è probabile, però, che questa situazione fosse diventata insostenibile tanto da costringere la città, nel 1492, a rivedere il proprio piano di smaltimento, spostando *extra moenia* le discariche e stabilendo ammende per coloro che avessero continuato a depositare materiale di scarto in città⁵⁰. La preoccupazione dell’*universitas* di Catanzaro era principalmente quella di evitare che lordure di qualsiasi genere, soprattutto quelle degenerate a causa del caldo estivo, potessero propagare il cosiddetto «malo airo», considerato estremamente nocivo non solo per uomini sani ed infermi, ma anche per lo «serico», e cioè per il baco da seta, che rappresentava la risorsa economica più importante per la comunità catanzarese; quest’ultima, inoltre, era preoccupata di mantenere intatta la «bellezza» della propria città, a prova di una sensibilità estetica diffusa⁵¹.

Diversamente da Catanzaro, altri centri abitati avevano disposto punti di raccolta direttamente all’esterno della cinta muraria, per esempio Fondi nei suoi statuti trecenteschi, poi riconfermati nel XV secolo,

⁴⁹*Quaderno di Matteo Pantoliano*, in *ibid.*, pp. 942-943, n. 621.

⁵⁰Trinchera, *Codice Aragonese*, pp. 266-271.

⁵¹*Ibidem*.

indicò dei punti di discarica nelle aree prossime alle porte urbane. Secondo queste norme, in ciascuno dei siti elencati andava gettato uno specifico tipo di rifiuto, ad esempio: per le carcasse di animali il luogo idoneo era la Porta dell'Episcopato, lungo la via di Succivita verso la località di Ponte Selce; se invece si fosse trattato di normali rifiuti, allora il punto di discarica restava sempre in via Succivita ma in direzione del canale o «fossellam» che scorreva presso il Borghetto⁵². Altri punti di raccolta si trovavano presso la Porta Inferiore, e la Porta Superiore⁵³. Talvolta gli statuti cittadini individuavano come punti di sversamento i corsi d'acqua esterni alle mura, come nel caso di Teramo, dove gli scarti degli animali non dovevano essere gettati presso la carbonara ma nei fiumi Tordino e Vezze⁵⁴.

Le istituzioni locali erano però ben attente ad evitare che le aree delle discariche venissero degradate ulteriormente dai comportamenti illeciti degli abitanti. Ancora a Teramo, per esempio, si vietava di «proicere vel facere aliquas turpitudines» e di evacuare nei pressi della carbonara⁵⁵. A Molfetta, invece, era proibito ai cittadini e ai forestieri di «gestare», cioè evacuare, presso la Porta della Maddalena e nell'area che andava dalla «piscina de lo comune et ancora per li pisuli de lo fosso inante li trappiti allo burgo»⁵⁶. Queste norme ci consegnano indirettamente delle informazioni su come queste aree venissero probabilmente usate come delle «cloache» a cielo aperto; certamente non bisogna immaginare che il problema riguardasse il bisogno fisiologico di un singolo individuo, quanto piuttosto quello di intere popolazioni di quartiere, vicine all'area delle carbonare, che probabilmente non disponevano di infrastrutture capaci di smaltire i rifiuti corporali⁵⁷.

Nonostante la presenza di punti di raccolta ufficiali, spesso i fossati

⁵²*Statuti medioevali della città di Fondi*, pp. 302-306.

⁵³*Ibidem*.

⁵⁴«Quod cadavera putrida animalium mortuorum per aliquem vel per aliquam proici non possint infra civitatem Terami seu in stratis publicis nec etiam in carbonariis sitis prope portas et muros ipsius civitatis. Sed portentur et eiciantur in fluminibus Trotini et Vitiole, dummodo quod non eiciantur prope pontes ipsorum fluminum per quadriginta cannas», *Statuti del Comune di Teramo*, p. 355.

⁵⁵*Ibid.*, p. 353.

⁵⁶*Antichi capitoli, statuti e consuetudini*, p. 81.

⁵⁷Sulla questione riguardanti i sistemi fognari e di smaltimento degli scarti corporali vedi Bocchi, *Per antiche strade*, pp. 280-285, 363-370.

delle mura si trasformavano in discariche illegali dove poter gettare rifiuti e scarti di ogni tipo, in particolare i cadaveri degli animali morti. Questa cattiva consuetudine viene confermata da diverse norme statutarie, come ad esempio quelle di Nardò, in cui si proibiva che «l'animali non se pongano in le fosse de la Cittade»⁵⁸. A Benevento era vietato gettare «extra muros infra fosses» le carcasse di «equos asinos vel alia animalia grossa vel partem ipsorum»⁵⁹. Nel caso di Capua, invece, ai connestabili si ordinava di multare chiunque «gectasse nulla bestia morta nelli fossi de la dicta città»⁶⁰.

A peggiorare le condizioni ambientali delle periferie intorno alle mura furono anche le disposizioni in materia igienica che limitavano a quelle zone lo svolgimento delle attività economiche considerate inquinanti, come la lavorazione del cuoio o del lino che producevano miasmi maleodoranti⁶¹. La logica di questi provvedimenti si spiega, ovviamente, con l'intento di allontanare i fastidiosi odori dal centro cittadino, poiché considerati nocivi per la salute dell'uomo secondo la medicina del tempo⁶². Ciò spiegherebbe, ad esempio, perché a Taranto, al fine di preservare «lo bono ayro» della città, venivano allontanati i conciatori, mantenendo però un minimo di tolleranza verso «quelle quactro case quale sono dentro vicino alla porta dove è solito de farse»⁶³.

L'attenzione riposta dalle istituzioni cittadine verso quei fattori considerati pericolosi per l'incolumità e lo stato di salute della propria comunità coinvolse soprattutto le porte urbane, presso le quali venivano applicati sistematicamente i meccanismi di controllo e di filtraggio su individui e merci in transito. Tale funzione prevedeva di monitorare e limitare i flussi umani e di materiali attraverso una serie di strumenti e tecnologie come i ponti levatoi, la disposizione di doppi ingressi, i si-

⁵⁸Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità della città di Nardò*, p. 397.

⁵⁹Intorcia, *Civitas Beneventana*, p. 133.

⁶⁰*Quaderni di Palamide Cito e Prisco Russolo*, in Senatore, *Una Città, il Regno*, p. 729, n. 254.23.

⁶¹«Item quod nulli liceat expandere nec expandi facere pannos de lino curandaos sive quos cumque alios pannos tam de lini quam de lana in plateis publicis dicte civitatis Penne. Et contrafaciens vice qualibet solvat soldos quinque», *Il Codice Catena di Penne*, p. 231.

⁶²Sulla questione dei miasmi nocivi vedi Cipolla, *Miasmi e Umori*.

⁶³Porsia – Scionti, *Taranto*, p. 52.

stemi d'apertura con chiavi custodite; tuttavia, questo era possibile solo grazie alla presenza di controllori capaci di evitare l'ingresso in città a quelle che potevano essere delle potenziali minacce.

Il compito svolto dai custodi delle porte era di fondamentale importanza, e grazie alla documentazione raccolta è possibile ricostruirne alcuni particolari. Nel caso di Benevento, ad esempio, il controllo dei valichi di ingresso spettava ai «custodes clavium», ciascuno dei quali veniva eletto dall'*universitas* secondo il requisito della «bone fame»⁶⁴. I *custodes* dovevano attenersi ad uno specifico cronoprogramma di apertura e chiusura delle porte, condizionando in qualche modo anche i ritmi della vita cittadina: di sera, «post sonitum Ave Mariae», era richiesto di eseguire un ultimo controllo, ossia di «circuire portas et custodire», dopodiché, passate due ore, era necessario chiudere gli accessi, in concomitanza con l'avvio del coprifuoco in città; le porte, poi, sarebbero state riaperte soltanto dopo le «duas horas de mane», ma era consentito a chi avesse una «expressa licentia officialis» di poter entrare o uscire⁶⁵. Analogamente, a Teramo le porte urbliche venivano custodite dai «portanarii», la cui carica durava 6 mesi; gli ordini di apertura variavano a seconda dei casi, ma consentivano l'accesso al primo suono di campana della chiesa di San Francesco esclusivamente a mercanti, lavoratori e «bubulcis»; in seguito, allo scoccare dell'ora successiva indicata dal campanile dell'episcopato, venivano aperte le porte concedendo l'accesso a chiunque; calata la sera, invece, gli ingressi venivano chiusi non prima della seconda ora, lasciando entrare tutti i cittadini teramani che «venerint ab extra versus civitatem»⁶⁶.

La documentazione dedicata al sistema di sorveglianza delle porte di Trani consente di cogliere alcuni aspetti interessanti sulla cattiva condotta degli ufficiali di custodia. Nel 1499 l'*universitas*, che era sotto il domino della Serenissima, denunciò i «portanari» alle autorità del governo veneziano in quanto questi, possedendo degli orti coltivati in prossimità delle porte della città, per concimarli con «lotame et altro terreno» avevano danneggiato e indebolito il terreno alla base delle mura e dei fossati; inoltre, per evitare ogni tipo di danno ai propri raccolti, i *portanari* obbligavano gli allevatori tranesi a rinunciare allo

⁶⁴Intorcia, *Civitas Beneventana*, p. 135.

⁶⁵*Ibid.*, pp. 135, 186.

⁶⁶*Statuti del Comune di Teramo*, p. 118.

spazio del fossato per far sostare il proprio bestiame⁶⁷. Infine, un altro documento attesta un possibile coinvolgimento dei custodi delle porte tranesi in attività di contrabbando sostenendo che

«multi provisionati et altre persone hanno De nocte lo exito et addito per una certa porta sita arento el Castello de questa Cità et per tal via se fanno molti contrabanni in prejudicio dele gabelle nostre et ancora per dicti provisionati si fanno mille et mille mancamenti furando li fructi dele possessione sue, tagliando albori et connectendo altri mancamenti et causase per la comodità hanno de dicta porta»⁶⁸.

La porta di cui si fa menzione era, probabilmente, Porta Barletta che, come si osserva nella mappa di Trani raccolta nel Banco Stampe nella Biblioteca Angelica di Roma, risulta essere la più vicina alla fortezza⁶⁹.

È chiaro, dunque, come la gestione e il controllo degli ingressi urbani sia stata una questione alquanto delicata, come dimostrerebbe più nel dettaglio la documentazione raccolta per il caso dell'Aquila. Nella città abruzzese, infatti, la Camera aquilana e il capitano regio furono protagonisti di una lunga diatriba sul come il sistema di sorveglianza presso le porte urbane andasse migliorato. Lo “scontro” tra le due componenti citate si svolse in un clima abbastanza critico per la città, dove qualche anno prima, nel 1486, era stato ordinato l'esilio di Filippangelo Gaglioffi e dei suoi sostenitori, e nel 1490 era morto Pietro Lalle Camponeschi⁷⁰. Nel gennaio del 1493, quindi, il capitano della città suggerì all'*universitas* di ingaggiare dei custodi notturni per sorvegliare le porte, garantendo così una maggiore difesa da eventuali antagonisti, in particolare dagli esuli ribelli al re riunitisi a Rieti; le autorità locali, però, espressero una certa perplessità al riguardo, chiedendo al capitano una giustificazione delle sue osservazioni, e in ogni caso di contenere le spese necessarie⁷¹. Tuttavia, davanti alle motivazioni dell'ufficiale regio, la Camera aquilana declinò la proposta dichiarando

⁶⁷Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, pp. 781-782. Sempre in merito ai portanari, Trani chiese agli ufficiali della Serenissima di essere esentata dalle spese necessarie per alloggiare i *portanari*, vedi *ibidem*.

⁶⁸*Ibid.*, pp. 781-782, 799.

⁶⁹*Mappa di Trani*, p. 97.

⁷⁰Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, pp. 308-313.

⁷¹*Libri reformationum*, sez. V, T 5, cc. 149v-150r.

di non riuscire a pagare il compenso dei custodi di due ducati al mese⁷².

La medesima dinamica si ripropose nuovamente nel marzo del 1493: questa volta, però, a preoccupare il capitano fu la minaccia di un'epidemia di peste, per cui fu necessario chiedere alla Camera di poter assoldare guardie salariate per gli ingressi cittadini, garantendo così un servizio più efficace⁷³. Le autorità risposero di preferire il sistema già in uso, e cioè quello basato sul "volontariato" dei cittadini, i quali non venivano retribuiti ed erano costretti a svolgere il proprio compito poiché in caso contrario «sunt puniuntur»⁷⁴. Nell'agosto dello stesso anno, il capitano chiese nuovamente di assumere «homines idoneis et salario conductis ut civitas cautus custoditur pro peste» denunciando il fatto che i cittadini "volontari" erano stati colti nel farsi sostituire da «pueris» che consentivano l'ingresso in città a chiunque; a questo punto, la Camera confermò la proposta dell'ufficiale regio, procedendo alla nomina di custodi salariati (quindici carlini al mese ciascuno) disposti presso le porte di Paganica, Bazzano, Rivera e Barete⁷⁵. Tuttavia, anche questa soluzione si rivelò inefficace: episodi di scarsa efficienza da parte dei custodi furono segnalati in più occasioni, per cui la città preferì ritornare al sistema precedente dove ciascuna porta veniva sorvegliata da due cittadini, obbligandoli a non farsi sostituire e di rimanere tutto il giorno di guardia⁷⁶. Nel novembre del 1493, però, la notizia che la peste si era ormai diffusa nei pressi di Roma costrinse la città ad assumere definitivamente dei sorveglianti retribuiti presso le principali porte urbane⁷⁷.

Oltre al caso aquilano, si trovano altri esempi di città che si impegnarono in politiche di profilassi applicate presso le porte urbane al fine di prevenire ogni forma di contagio. A Capua, per esempio, nel 1476, in occasione della peste, furono nominati dei cittadini «ad preceptum» per la custodia delle porte, e indicati i due notai Loisio e Giacomo Sarracino come responsabili per il controllo della «custodiam bullectorum», una sorta di patente sanitaria che certificava lo stato di buona salute di chi voleva

⁷²*Ibid.*, cc. 150v-151r; stando alla pianta del Fonticulano del 1575, si contano per L'Aquila quattordici porte.

⁷³*Ibid.*, cc. 173r.

⁷⁴*Ibid.*, cc. 174r.

⁷⁵*Ibid.*, sez. V, T 6, cc. 38v-39v.

⁷⁶*Ibid.*, cc. 50r-54r.

⁷⁷*Ibid.*, cc. 78r-83r.

entrare in città⁷⁸. Un provvedimento simile è testimoniato anche a Cava de' Tirreni, la quale, nel 1504, fu colpita dalla peste⁷⁹. Le autorità cittadine, al fine di evitare che la città «non se habia da infestare»⁸⁰, ordinarono di «requedere et monire» tutti gli infetti, o presunti tali, all'interno del borgo di Scacciaventi obbligandoli a lasciare le proprie case⁸¹. Inoltre, si decise di assumere delle guardie da collocare presso gli ingressi del «cancello de capo Lo Burgo» e «in piedi de dicto Burgo»⁸². Come a Capua, furono scelti dei notai, Gianmarco Iovene e Liberato de Conti, per controllare che chi entrasse in città esibisse il «bolectino»⁸³. La disposizione si dimostrò tuttavia inefficace, e la situazione epidemica peggiorò, costringendo le autorità a isolare definitivamente il borgo di Scacciaventi chiudendo i due varchi d'ingresso⁸⁴.

Infine, il metodo adoperato dai controllori per monitorare chi si apprestava ad entrare in città viene documentato nel *Liber Iurium* della città di Tricarico, in cui viene ordinato ai custodi delle porte che in tempo di peste domandassero ai sospetti infetti «dove vengono, perché vengono» e che «le robbe, che portano e detti forestieri li devono presentare all'officiali»⁸⁵.

In conclusione, la documentazione raccolta per questo lavoro consente di appurare quanto fosse complessa la gestione del perimetro murario, tanto da coinvolgere diversi attori. Anche se si è constatata una situazione di generale precarietà strutturale delle mura in diverse città del Mezzogiorno, non è possibile accusare la monarchia o le *universitates* di negligenza, piuttosto, le responsabilità di tali condizioni andrebbero

⁷⁸Senatore, *Una Città, il Regno*, p. 933.

⁷⁹È probabile che questa epidemia ebbe tra i primi focolai un pagliaio sotto il casale del notaio Andrea Casaburi. Il reggimento cittadino e la commissione eletta per affrontare la peste si erano riuniti proprio presso la curia del Casaburi per ordinare l'incendio del pagliaio, mentre al proprietario dell'edificio e a coloro che abitavano con lui era fatto divieto di allontanarsi dal luogo in cui si trovavano. Questa stessa procedura fu estesa anche a coloro che erano entrati in contatto con un certo Perrolise de Alfiero, probabilmente una delle prime vittime contagiate, *Regesto delle delibere*, I (1504-1506), p. 39.

⁸⁰*Ibid.*, p. 42.

⁸¹*Ibid.*, p. 49.

⁸²*Ibid.*, p. 46.

⁸³*Ibidem*.

⁸⁴*Ibid.*, p. 49.

⁸⁵*Liber Iurium della città di Tricarico*, p. 126.

cercate in fattori esterni come i conflitti bellici e la rivoluzione militare in atto nei secoli XV e XVI. Si è visto, inoltre, come le mura abbiano costituito un importante terreno di confronto tra la corona e le città suddite, dove quest'ultime mostrarono di possedere una certa autonomia nella gestione delle strutture e degli spazi pubblici. Il caso dell'Aquila, per esempio, conferma come le istituzioni locali avessero piene facoltà di gestire autonomamente una complessa attività come quella della sorveglianza presso le porte urbane, respingendo a più riprese le istanze e i provvedimenti suggeriti dagli ufficiali regi. La gestione degli ingressi urbani, e in particolar modo delle aree periferiche intorno alle mura, mostrano al contempo i limiti delle politiche igienico-sanitarie messe in atto dalle *universitates*. Non sempre i provvedimenti furono efficaci nel contrastare i problemi legati all'inquinamento urbano, tentando di risolverli semplicemente con lo spostamento di discariche nelle zone al confine con le mura, trasformando queste in una "frontiera igienico-sanitaria". Anche sul piano della prevenzione contro la diffusione delle malattie infettive, il lavoro dei custodi delle porte di isolare la popolazione con l'esterno non fu sempre adeguato. Tuttavia, i diversi tentativi messi in atto dai governi locali consentono di notare quanto le conoscenze medico-sanitarie del tempo abbiano influenzato le amministrazioni, e, contemporaneamente, permettono di constatare il senso di responsabilità delle istituzioni nei confronti della propria comunità.

Da questi fattori è evidente, quindi, l'importanza delle mura sul piano sociale, che si riflette su aspetti legati alla percezione dello spazio e delle differenti dimensioni collettive, e sui sentimenti d'identità civica di cui le città del Mezzogiorno non furono certamente prive.

Bibliografia

Antichi capitoli, statuti e consuetudini = *Antichi capitoli, statuti e consuetudini dell'università di Molfetta*, a cura di F. Carabellese, Trani 1897.

Beatillo, *Historia di Bari* = A. Beatillo, *Historia di Bari Principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Francesco Sauio, 1637.

Bocchi, *Per antiche strade* = F. Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013.

Camera, *Memorie storico-diplomatiche* = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, I-II, Salerno 1876-1881.

Capitoli della città di Venosa = *Capitoli della città di Venosa*, Archivio storico del Comune di Venosa, Busta 10, fascicolo 99.

Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro = *Capitoli, ordini e statuti per la città di Catanzaro (1509-1536)*, in M.G. Monti, *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia meridionale*, Trani 1936.

Cipolla, *Miasmi e Umori* = C.M. Cipolla, *Miasmi e Umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna 1989.

Il Codice Catena di Penne = *Il Codice Catena di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, a cura di G. De Caesaris, Casalbordino 1935.

Codice Diplomatico Brindisino = *Codice Diplomatico Brindisino (1406-1499)*, a cura di A. De Leo, Brindisi, Biblioteca pubblica arcivescovile, *Manoscritti*, ms. B/59.

Collezione di Diplomi e di Altri Documenti = *Collezione di Diplomi e di Altri Documenti de' Tempi di Mezzo e Recenti da Servire alla storia della città di Chieti*, a cura di G. Ravizza, Napoli 1832.

Cronaca della Napoli aragonese = *Cronaca della Napoli aragonese*, New York, Morgan Library, ms. m.801.

Currò – Restifo, *Reggio Calabria* = G. Currò – G. Restifo, *Reggio Calabria*, Roma-Bari 1991.

D'Onofrio, *Porta di Capua* = M. D'Onofrio, *Porta di Capua*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/porta-di-capua_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/porta-di-capua_(Federiciana)/)>.

Della Rocca, *Le mura di Napoli aragonese* = A. Della Rocca, *Le mura di Napoli aragonese, Porta Capuana e la loro vicenda e la loro vicenda storica*, Napoli 1978.

Di Muro, *La costruzione e la manutenzione delle mura* = A. Di Muro, *La costruzione e la manutenzione delle mura, delle torri e delle porte nel mezzogiorno medievale*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 95-118.

Di Resta, *Capua* = I. Di Resta, *Capua*, Bari 1985 (Le città nella storia d'Italia).

Fagiolo – Cazzato, *Lecce* = M. Fagiolo – V. Cazzato, *Lecce*, Roma-Bari 1984 (Le città nella storia d'Italia).

Galateo, *De situ Iapygiae* = *Antonii Galatei Liber de situ Japigiae*, Basilae, per Petrum Pernam, 1558.

Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli* = A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

Immagini di città raccolte da un frate agostiniano = *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, a cura di N. Muratore – P. Munafò, Roma 1991.

Intorcia, Civitas Beneventana = G. Intorcia, Civitas Beneventana. *Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei sec. XIII-XVI*, Benevento 1981.

Isidorus, *Etymologiarum* = *Isidori Hispanolensis Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, I-II, Oxford 1911 (Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis).

Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata* = J. Le Goff, *Costruzione e distruzione della città murata: un programma di riflessione e di ricerca*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta – J. Le Goff, Roma, 1989, pp. 1-10.

Leone, *De Nola* = A. Leone, *De Nola. Opusculum*, Venezia, Giovanni Rosso, 1514.

Liber Iurium della città di Tricarico = *Liber Iurium della città di Tricarico*, a cura di C. Biscaglia, Galatina 2003.

Libri reformationum = *Libri reformationum*, Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico Aquilano.

Il Libro Rosso di Gallipoli = *Il Libro Rosso di Gallipoli*, a cura di A. Ingrosso, Galatina 2004 (Fonti medievali e moderne. Università del Salento, Dipartimento di beni culturali, BAS, 7).

Lopez, *Pozzuoli nell'età Moderna* = P. Lopez, *Pozzuoli nell'età Moderna. Quattrocento e Cinquecento*, Napoli 1986.

Mappa di Trani = *Mappa di Trani*, Roma, Biblioteca Angelica, Bancone Stampe, 56/60, in *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, a cura di N. Muratore – P. Munafò, Roma 1991, p. 97.

Marin, *Marquer et pratiquer les lisières urbaines* = B. Marin, *Marquer et pratiquer les lisières urbaines. Les portes de la ville à l'époque moderne*, in «Città e Storia», XI, 1 (2007), pp. 113-130, <doi: 10.17426/25192>.

Pane, *Il Rinascimento in Italia Meridionale* = R. Pane, *Il Rinascimento in Italia Meridionale*, I-II, Milano 1975-1977.

Le pergamene della biblioteca comunale di Barletta = *Le pergamene della biblioteca comunale di Barletta (1186-1507)*, a cura di G.I. Cassandro, Trani 1938.

Porsia – Scionti, *Taranto* = F. Porsia – M. Scionti, *Taranto*, Bari 1989 (Le città nella storia d'Italia).

Privilegi et capitoli della città de Cosenza = *Privilegi et capitoli della città de Cosenza et soi casali*, Napoli, apud Vicariam Veterem, 1557.

Regesto delle delibere = *Regesto delle delibere (1504-1506; 1508, 1516-1517; 1581-1589) dall'Archivio Storico Comunale*, a cura di R. Taglè, Cava de' Tirreni 1997.

Repertorio delle pergamene della Università e della città di Aversa = *Repertorio delle pergamene della Università e della città di Aversa: dal Luglio 1215 al 30 Aprile 1549*, Napoli 1881.

Santoro, *Le mura di Napoli* = L. Santoro, *Le mura di Napoli*, Roma 1984.

Senatore, *Capua nel Quattrocento* = F. Senatore, *Capua nel Quattrocento: La cura degli spazi e dei cittadini*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 317-350.

Senatore, *Distrettuaioni intermedie e federazioni rurali* = F. Senatore, *Distrettuaioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli* (Sessa, Cava, Giffoni), in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, atti del XV Convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio – G.M. Varanini, Firenze 2018, pp. 341-370.

Senatore, *Le scritture delle universitates meridionali* = F. Senatore, *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in «Reti Medievali Rivista», IX, 1 (2008), <doi:10.6092/1593-2214/108>.

Senatore, *Una Città, il Regno* = F. Senatore, *Una Città, il Regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.

Spanò Bolani, *Storia di Reggio Calabria* = D. Spanò Bolani, *Storia di Reggio Calabria*, I-II, Reggio Calabria 1891.

Statuti medioevali della città di Fondi = *Statuti medioevali della città di Fondi*, a cura di M. Forte, Fondi 1992.

Statuti del Comune di Teramo = *Statuti del Comune di Teramo del 1440*, a cura di F. Barberini, Teramo 1979.

Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità della città di Nardò* = G.B. Tafuri, *Dell'Origine sito ed Antichità della città di Nardò* (1753), in *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, Gio. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò, ristampate ed annotate*, a cura di M. Tafuri, Napoli, 1848.

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna-Napoli 2015.

Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile* = P. Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel Regno di Napoli (secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 119-138.

Trinchera, *Codice Aragonese* = F. Trinchera, *Codice Aragonese*, Napoli 1866.

Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli* = V. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli, contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secc. XV e XVI*, Trani 1912.